

Paesaggio con barca

(Traccia n. 1 Mark Twain – Sezione Adulti)

Ho atteso tanti, troppi anni, prima di decidermi ad ottenere un appuntamento con lui. Ma ora è giunto il momento. Per farlo ho dovuto mentire sui miei scopi e sulla mia identità, cosa che mi è costata parecchio. Finalmente abbiamo fissato l'incontro nella hall di un grande albergo del centro per le diciotto di oggi. La giornata è fredda, un plumbore cupo sovrasta la città, senza lasciare spazio a speranze di sole. Le strade sono sporche di neve grigia. Ho sempre amato febbraio.

Quando arrivo, lo vedo in piedi vicino al bar, con un bicchiere da liquore, ormai vuoto, in mano. Si accorge quasi subito di me e mi viene incontro. Indossa un cappotto scuro sopra un vestito grigio. I capelli bianchi sono leggermente scompigliati e gli ricadono sugli occhiali da vista dalla sottile montatura dorata.

“Il signor Gastaldi, immagino.. È l'unico nella sala con un quadro sotto il braccio.”

“Sì, immagina bene – gli rispondo, stringendogli la mano – Piacere di conoscerla, professor Aldini.”

Ci accomodiamo su due poltrone di un indefinibile color verdastro. Osservo l'uomo davanti a me con un crescente senso di angoscia mista a rabbia. È diverso da come me l'ero rappresentato, pare più anziano, più minuto, persino più fragile.

“È stato difficile riuscire a incontrare un critico d'arte così famoso, così impegnato, come lei.”

“Sono molto richiesto, in effetti. Ma per un Monet trovo sempre il tempo, ammesso che sia autentico.”

“A dir la verità, non lo è...”, gli annuncio porgendogli il quadro cui ho tolto la protezione e l'involucro che lo avvolgevano.

“Come sarebbe? Cos'è, uno scherzo?”

I tratti del volto di Aldini si induriscono di colpo, mentre osserva la tela.

“Non è affatto di Monet. L'ha realizzato suo figlio Andrea e mi ha pregato di farglielo avere. Il fatto è che non sapevo in che altro modo convincerla a incontrarmi.”

Nella hall il continuo movimento di persone, lo spostamento di valigie, lo squillo di cellulari creano un sottofondo rumoroso che si infrange vanamente contro il muro di silenzio calato intorno a noi, come fossimo immersi in un liquido denso che ci isola dal resto del mondo.

Finalmente l'uomo seduto davanti a me, levandosi gli occhiali e passandosi una mano sulla fronte, riprende a parlare: "Mio figlio? Guardi che io non ho figli."

"Non è quello che mi ha raccontato Andrea. Sostiene che lei ha vissuto in Francia con la madre, più di trent'anni fa, ma che poi l'ha lasciata quando ha saputo che era incinta. Non vi siete mai incontrati, né lui, peraltro, lo desidera."

"Non so neanche perché me ne sto qui ad ascoltarla.", ribatte Aldini, i cui occhi si sono incupiti, velati da pensieri che, probabilmente, credeva sepolti.

"Perché sa che è tutto vero; diversamente si sarebbe già alzato e se ne sarebbe andato, senza neppure salutarmi."

L'uomo osserva con attenzione il quadro che aveva appoggiato sul tavolino davanti a sé: rappresenta una barca di color scuro, in secca su di una spiaggia di rena bianca. Il mare e il cielo intorno si confondono in un unico strato di colore grigio acciaio, senza soluzione di continuità.

"Ammesso che creda a quello che lei afferma, cosa vorrebbe da me... Andrea?"

"Gliel'ho già detto: che io le consegno questo quadro."

"Tutto qua?"

"Tutto qua."

Ecco di nuovo il silenzio, per qualche minuto. Ci scrutiamo l'un l'altro: io che conosco la verità, lui che si sforza invano di afferrarla. È dura per lui confrontarsi col proprio lato oscuro, il grande uomo di cultura che ha abbandonato senza alcuna pietà la propria compagna incinta, sparendo dalla sua esistenza.

"So che la madre di Andrea – bisbiglia a un tratto – è morta qualche anno fa... L'ho appreso per caso da un conoscente che ignorava quello che c'era stato tra noi. Del bambino non ho mai ricevuto notizie."

“Forse non le ha nemmeno cercate.”

“Come avrei potuto? Dopo tanti anni, senza poter giustificare il mio disinteresse, la mia assenza? Ho voluto vivere intensamente, senza legami o pesi che mi rallentassero nella carriera. Era mio pieno diritto!”

“Lasciando dietro di sé il passato e, soprattutto, i rimorsi.”

“Non ritengo di dovermi giustificare con uno sconosciuto. Piuttosto comprendo il significato nascosto nel soggetto di questo dipinto. Mio figlio è la barca abbandonata sulla spiaggia, in attesa che il marinaio la vada a riportare in mare, cioè agli affetti familiari perduti. Piuttosto sentimentale, anche banale direi, tuttavia la tecnica pittorica è buona, indubbiamente...”

“Io lo interpreto diversamente: la barca è lei, professore, alla fine di una vita tanto intensa, quanto inutile, con il costante desiderio di navigare oceani che non ha mai solcato. Lei, costretto ad apprezzare opere nate dal talento degli altri, mentre l'unica sua creazione non le è mai davvero appartenuta. Ora trascorre gli ultimi istanti rimpiangendo quel mare che non toccherà mai più, quel vento che non guiderà più le sue vele, e giace sotto un cielo privo di colore e di speranza.”

Aldini molla di colpo il quadro sul cristallo del tavolo e si alza, gonfio di rabbia.

“Come si permette di parlarmi in questo modo?”

“Ho soltanto riferito un messaggio. Ora non ho più nulla da aggiungere, se non che Andrea è morto la settimana scorsa, lasciando a me questo compito che ora ho adempiuto.”

Non c'è altro da dire, né da sapere. Mi incammino verso l'uscita dell'hotel, a passi lenti; saranno gli ultimi. Mi volto prima di uscire e vedo il professor Aldini immobile davanti al quadro, come un vecchio larice spezzato da troppe tempeste e che attende soltanto l'ultima folata prima di cadere finalmente sulla terra coperta di neve.

“Addio – sussurro – papà.”